

nella sua esposizione — si incontrano difficoltà nell'apprezzare concretamente il significato di questa delega: sono chiari e condivisibili gli obiettivi, quali quello di riduzione della pressione fiscale, della semplificazione e via dicendo, ma la delega rimane incerta nelle priorità, nei tempi e anche nei contenuti.

La stessa audizione del ministro, di cui lei probabilmente avrà avuto modo di leggere il resoconto stenografico, fornisce indicazioni di carattere temporale molto ampie; di fatto si arriverebbe alla fine della legislatura per la realizzazione dei testi unici e del codice fiscale che, se non ci fosse stata questa riforma, sarebbero stati predisposti subito.

Il ministro ci ha spiegato che questa è una delega ordinamentale, per cui i suoi contenuti verranno praticamente definiti nelle leggi finanziarie con le priorità e anche con le tappe di avvicinamento rispetto agli obiettivi che si pone la riforma. Lo stesso ministro ha aggiunto che tutto dipenderà, naturalmente, dai vincoli che abbiamo in Europa e dall'andamento dei conti pubblici, nonché da una serie di variabili a cui anche lei, dottor Billè, ha fatto riferimento.

Questa però rappresenta una difficoltà, perché diventa difficile poter apprezzare i contenuti della delega. In essa, infatti, è previsto che, praticamente, nessuno ci rimetterà, o meglio si dice che c'è una norma di salvaguardia, per cui nessuno ci deve rimettere nell'attuazione della riduzione delle aliquote dell'IRPEF e nel complesso lavoro della sostituzione delle detrazioni con le deduzioni.

Io però sono sempre scettico, perché penso che pur essendo stato un desiderio da parte di tutti quello di trovare la quadratura del cerchio, essa, nonostante qualche *scoop* che un tempo faceva la *Domenica del Corriere*, non si è mai potuta realizzare.

Per questi motivi ho la necessità di poter avere indicazioni — se la Confcommercio le ha fatte — relativamente ad alcune questioni, la prima delle quali riguarda il rapporto tra sistema fiscale nazionale e decentrato, un rapporto che va

definito in modo preciso, per non ritrovarsi nella situazione paradossale descritta poco fa dall'ABI, la quale è contenta che si riduca l'IRAP, ma lamenta l'aumento deciso dalla Lombardia e dalle Marche.

Il problema di fondo è, quindi, la definizione del rapporto, non presente nella delega, tra la finanza statale e quella locale, per evitare di trovarci di fronte ad addizionali sull'IRAP, sull'IRPEF o altre soluzioni che non sono, come lei correttamente dice, sostitutive ma aggiuntive. Tale meccanismo va quindi chiarito ed approfondito, per questo vi chiedo se disponete di elementi meno generali e generici che possano essere utili alla Commissione.

La seconda questione verte sul fatto che noi non riusciamo a capire la differenza tra le imposizioni fiscali, relativamente al lavoratore dipendente e alla famiglia e al lavoratore autonomo, cioè come funzionino questi meccanismi di deduzione e, soprattutto, quale sia questa soglia della *no tax area* che ondeggia tra i 15 e i 20 milioni di lire.

Sono state effettuate simulazioni da parte vostra? Avete svolto anche un esame sul funzionamento del meccanismo di trasformazione delle detrazioni in deduzioni? Sarebbe per noi senz'altro utile se forniste qualche altro elemento in proposito. Ancora, secondo voi quali sono le priorità fondamentali che deve darsi una riforma che ha una scadenza così generale?

Da ultimo volevo spendere due parole sui CAF e sugli studi di settore. Per quanto riguarda i CAF non credo che ci sia una disattenzione del Governo, a favore del quale spezzo una lancia. Credo che i centri di assistenza fiscale abbiano avuto nel nostro paese una funzione importantissima e condivido e sottoscrivo fino in fondo l'apprezzamento e la sottolineatura fatti dal presidente Billè.

Ritengo, infatti, che questi intermediari abbiano contribuito moltissimo a migliorare il rapporto tra contribuente e amministrazione e a renderlo più scorrevole e credo, altresì, che potrebbe essere utile trasferire questa figura degli intermediari

anche in altri settori della pubblica amministrazione — penso alla sanità, alle polemiche e alle difficoltà che ci sono oggi — per migliorare il rapporto con il cittadino.

Sugli studi di settore faccio la stessa osservazione: anche qui è importante sapere come funzionano, perché questa idea dell'aliquota del 23 per 100 — ammettiamo che sia del 23 per 100 —, ai fini degli studi di settore potrebbe avere un suo significato, un suo aspetto. Come viene valutata da parte vostra?

MAURIZIO LEO. Innanzitutto, volevo ringraziare il presidente Billè per avere trattato in modo esaustivo le questioni di maggiore interesse legate alla delega di riforma del sistema fiscale.

Dalle sue parole mi sembra emerga una sostanziale condivisione del progetto, ma con degli interrogativi connessi alle compatibilità finanziarie. Mi sembra, però, che il provvedimento sia impostato e costruito su un andamento modulare, giacché prevede che gli interventi avvengano in relazione alle risorse finanziarie disponibili per la loro realizzazione.

Detto questo, volevo soffermarmi su alcune questioni segnalate dal presidente Billè, per vedere se ci sia spazio per ulteriori interventi che possono, diciamo, nella logica della semplificazione e della razionalizzazione, recare un beneficio alle imprese per quanto riguarda il carico impositivo che ne deriva.

Relativamente all'IRAP, il presidente Billè dice, innanzitutto, che si potrebbe lavorare sul versante del costo del lavoro e renderlo parzialmente deducibile, in attesa poi di farlo dedurre integralmente e sopprimere, come ultimo stadio, l'imposta.

Volevo segnalare al presidente Billè di valutare, eventualmente, una rimodulazione della base imponibile dell'IRAP in modo da ottenere una sostanziale invarianza di gettito ed una semplificazione radicale del sistema. Oggi la base imponibile dell'IRAP è costruita come una sorta di terzo binario: abbiamo il bilancio civilistico, la determinazione delle imposte sui redditi e poi la terza soluzione rappresen-

tata dal bilancio dell'IRAP, costruito sul valore e sui costi della produzione.

In una prima fase si potrebbe riportare, come base imponibile dell'IRAP, il reddito con un paio di variazioni, cioè quella del costo del lavoro e degli oneri finanziari, rendendo molto più razionale e gestibile questo tributo; questa è una prima proposta che penso possa andare nel senso da voi indicato di razionalizzare, semplificare ed attenuare in parte il carico, attraverso poi meccanismi dai componenti positivi e negativi della base imponibile IRAP.

La seconda questione riguarda il concordato preventivo. Il presidente Billè ci dice che questo provvedimento può destare un certo interesse e che poi dobbiamo vederlo bene sviluppato nei contenuti. Ovviamente sarà cura del decreto legislativo approfondire i diversi aspetti, ma un punto mi sembra significativo del concordato preventivo, cioè che a fronte di una predeterminazione dell'imponibile, costruito poi sulla base degli studi di settore, ritengo che ci sarà anche una radicale semplificazione degli adempimenti — già avviata con il provvedimento dei 100 giorni e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 435 del 1996 — ed una definitiva eliminazione, con una spallata notevole sul versante degli adempimenti contabili, con l'introduzione del concordato preventivo.

Terza questione. Sulla certificazione tributaria il presidente Billè mi pare che inviti a ragionarci ancora sopra, per cercare di inserire e di rafforzare nella delega i meccanismi della certificazione tributaria; sono d'accordissimo con questa soluzione.

La certificazione tributaria si articola oggi su tre componenti: visto di conformità, asseverazione degli studi di settore e un altro tassello, che secondo me è importante anche per alleviare il carico di controlli da parte del fisco, è costituito dal cosiddetto visto pesante, che consentirebbe all'amministrazione finanziaria di concentrare la sua azione di accertamento solo su certi segmenti, quelli più importanti.

Volevo quindi conoscere il punto di vista del presidente Billè su una rivisitazione totale della certificazione tributaria intesa in senso lato, quindi asseverazione degli studi di settore, visto di conformità e visto pesante.

Infine, per quanto riguarda lo strumento degli studi di settore, esso sta funzionando, sta andando bene, però penso che il vero successo del provvedimento sugli studi di settore sarà correlato al funzionamento della struttura che sul territorio deve far funzionare il sistema, vale a dire gli osservatori provinciali.

Mi sembra, infatti, che essi non abbiano avuto oggi il decollo che avrebbero dovuto avere e per questo può accadere che per certi settori di attività, mi riferisco in particolare all'autotrasporto, vi siano situazioni capricciose, che non funzionano tanto e che potrebbero essere testate meglio non appena sul territorio funzioneranno effettivamente gli osservatori provinciali.

NICOLA ROSSI. Il presidente Billè ha giustamente evidenziato la relazione esistente tra la delega per la riforma del sistema fiscale statale e l'evoluzione dei consumi, nonché degli atteggiamenti dei consumatori, sottolineando, in particolare, che un anticipo delle entrate in vigore della riforma potrebbe essere importante per sostenere la domanda interna in un 2002 che, probabilmente, sarà più moderato di quanto non apparisse inizialmente.

Sotto questo profilo del sostegno della domanda interna e dei consumi, vorrei sapere dal presidente Billè come egli valuti una riforma come quella dell'imposta personale che, da quanto capiamo, potrebbe concentrare il 70 per cento circa delle riduzioni delle imposte sul 20 per cento più ricco della popolazione, che notoriamente è anche quella parte della popolazione che ha una propensione al consumo più bassa; ne consegue, in altre parole, che il grosso dello sforzo si tradurrebbe in un maggior risparmio, anziché in maggiori consumi.

MARIO LETTIERI. Ringrazio il presidente Billè per la sua puntuale relazione,

nella quale ho colto molte argomentazioni che avevo esposto durante l'audizione del ministro Tremonti. Quando sollevai in sede di Commissione la questione dei tempi — che sembra essere la più rilevante — dissi che sarà necessario un quinquennio per l'attuazione piena della legge delega. Mi pare che nessuno, né maggioranza né opposizione, possa essere in disaccordo sui principi e sulla necessità di ridurre il carico fiscale; mentre si promette la riduzione del carico fiscale, nel 2002 le tasse aumenteranno, proprio grazie a quella combinazione tra fiscalità statale e fiscalità locale a cui faceva riferimento il presidente Billè. Abbiamo appreso poc'anzi che in alcune regioni, come la Lombardia, sono aumentate IRPEF ed IRAP, innescando una contraddizione stridente tra le promesse e ciò che viene concretamente realizzato. Poiché condivido molte affermazioni relative al funzionamento del CAF, agli studi di settore, al visto di conformità (che alcuni colleghi hanno posto con grande puntualità), chiederei al presidente di inviarci alcune simulazioni, sempre che il centro studi della Confcommercio sia in grado di elaborare i dati di cui dispone.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire all'onorevole Lettieri, al fine di precisare meglio i termini del nostro dibattito, che mi sembra non sia stata menzionata l'IRPEF ma soltanto l'IRAP.

MARIO LETTIERI. Probabilmente non ho capito bene, ma in Lombardia è aumentata anche l'IRPEF.

PRESIDENTE. Allora non è stato detto, ma si tratta della situazione reale.

MARIO LETTIERI. Probabilmente ho attribuito inconsciamente un dato reale al presidente dell'ABI.

SERGIO BILLÈ. *Presidente di Confcommercio*. Vorrei sottolineare nuovamente la necessità della riforma. Dopo l'approvazione della cosiddetta *devolution*, gli strumenti di cui disponevamo dovevano essere

modificati. La riforma doveva essere varata a causa di un impegno a favore della diminuzione fiscale, assunto non solo dallo schieramento di maggioranza ma anche dall'opposizione. Il problema verte sulle priorità che devono essere fissate, tenuto conto che l'orizzonte temporale della legislatura è, secondo me, corretto in relazione alla vastità ed alla portata degli obiettivi. Le priorità devono essere modulate in rapporto alla situazione di fatto: rispetto al mese di maggio, quando fu chiesto il consenso elettorale, ci troviamo in un quadro economico profondamente mutato, segnato da una ripresa che riguarderà soprattutto alcuni settori (quelli legati alla sicurezza), in cui siamo coinvolti in modo marginale; l'occupazione che ne deriverà, gli investimenti che verranno prodotti non avvicineranno i paesi oltre Atlantico ma li manterranno a distanza immutata e non saranno immediatamente trasferibili nel nostro sistema. Le percentuali che oggi abbiamo rappresentato, cioè una crescita del nostro prodotto interno lordo pari all'1,2 per cento (è un dato sul quale convergono una serie di istituti di ricerca) ed una crescita dei consumi pari appena all'1 per cento, dovrebbero suggerire alcune misure, che potrebbero riavviare il motore dell'economia.

Vorrei rispondere all'onorevole Benvenuto: i 9 mila miliardi indicati, l'1,5 per cento di IRPEF, il 20 per cento di riduzione del costo del lavoro (per quanto riguarda la percentualizzazione in sede di IRAP), producono un effetto «di avvio» già a partire dal 2002.

Rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria, che stimava il tasso di crescita economica al 2,3 per cento, la previsione attuale dell'1,2 per cento porta da un lato ad una diminuzione delle entrate dell'erario, dall'altro ad un aumento della pressione fiscale; dobbiamo dunque assumere alcune decisioni.

Molte domande hanno riguardato la necessità di acquisire dati da simulazioni che sono state effettuate: stiamo lavorando, piuttosto seriamente, alla costruzione di una banca dati soprattutto in funzione, come ricordava l'onorevole Leo,

degli osservatori provinciali che, se non trovano una propria collocazione, rischiano di vanificare lo sforzo compiuto per gli studi di settore. Tale banca dati assumerà un ruolo settoriale e territoriale e crediamo che essa potrà essere messa a disposizione della nostra base associativa (e di chi si occupa di tali questioni) entro un paio di mesi.

È assolutamente necessario raggiungere tale obiettivo, soprattutto in relazione al processo di trasformazione costituzionale.

Vorrei rispondere alla domanda avanzata dall'onorevole Rossi riguardo al 23 ed al 33 per cento; il 23 per cento riguarda, di fatto, il 99,5 per cento dei contribuenti (che, come è stato ricordato, sono consumatori). Dal punto di vista dei consumi e dell'andamento della domanda interna esiste un obiettivo da raggiungere (che non è ancora considerato tale ma vorremmo lo divenisse), in ragione di una forte spinta del mercato interno al processo di costruzione del PIL, della ricchezza del paese: oggi i consumi si attestano intorno alla media del 70 per cento. Se queste percentuali fossero a regime, come accade in altri paesi, questa media si consoliderebbe.

Vorrei rispondere all'onorevole Leo con quanto indicato oggi dall'Isae, in sede di predisposizione del bollettino mensile: l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP darebbe luogo a minori entrate per 21 mila miliardi, con riferimento alle sole società di capitali, per il 2002. Si precisa che questa stima non include le società appartenenti al settore finanziario. Il risparmio di imposta per le imprese è, in media, pari al 60 per cento rispetto al regime attualmente in vigore; la riduzione percentuale dell'imposta dovuta è sensibilmente correlata alla classe dimensionale passando dal 33 per cento per le imprese fino a due addetti a ben oltre il 60 per cento per le grandi imprese. Considerato in relazione all'incidenza del costo del lavoro sul valore della produzione, il risparmio di imposta varia dal 48 per cento per le imprese la cui quota del costo del lavoro è inferiore al 10 per cento a oltre il 90 per cento per la classe superiore della distribuzione.

Questo distorce gli elementi su cui è basata l'IRAP e giustifica quella riduzione che abbiamo apprezzato; inizialmente, con coraggio, avevamo pensato al 30 per cento di riduzione del costo del lavoro ma, oggettivamente, almeno il 20 per cento dovrebbe essere considerato tra le priorità da conseguire immediatamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Confcommercio ed i suoi collaboratori per aver partecipato alla nostra audizione, per l'esposizione della relazione e per i dati che vorranno inviare.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55.

Audizione di rappresentanti di Assogestioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma del sistema fiscale statale, l'audizione di rappresentanti di Assogestioni.

Saluto i nostri ospiti, il professor Guido Cammarano, che ne è il segretario generale, ed i suoi collaboratori, i dottori Perotti e Immacolato, e li ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Do quindi immediatamente la parola al professor Cammarano per l'introduzione.

GUIDO CAMMARANO, Segretario generale di Assogestioni. Signor presidente, innanzitutto ringrazio lei e tutta la VI Commissione per l'invito che ci è stato rivolto a fornire il nostro contributo su questo disegno di legge di delega per la riforma del sistema fiscale statale.

Noi, ovviamente, ci limiteremo a trattare la parte che riguarda il regime tributario del risparmio affidato in gestione agli investitori istituzionali.

L'Assogestioni, che qui rappresento, esprime un sentito apprezzamento per un intervento normativo che consentirà di eliminare le distorsioni di cui attualmente soffrono i prodotti italiani del risparmio gestito.

È sicuramente da apprezzare, infatti, la previsione contenuta nell'articolo 3, comma 3, lettera c), secondo cui la tassazione delle gestioni dovrà essere improntata al principio della cassa.

La scelta di tassare i redditi derivanti dalle gestioni collettive del risparmio non più per maturazione in capo al fondo — ovvero facendo pagare l'imposta sostitutiva del 12,50 per cento sul risultato di gestione maturato in ciascun anno, indipendentemente dall'esercizio del riscatto da parte del partecipante —, bensì per cassa in capo ai partecipanti — ovvero facendo pagare un'imposta sostitutiva sui redditi percepiti a seguito del riscatto delle quote —, comporta sicuramente un significativo progresso in termini di razionalità e neutralità del sistema.

Ciò si rende necessario, inoltre, in seguito alla caduta del sistema dell'equalizzatore che ha creato una disparità di trattamento fiscale tra i fondi italiani e quelli esteri.

In primo luogo, questa nuova scelta di tassazione, proposta nel disegno di legge di delega, garantisce non solo una maggiore omogeneità del regime di tassazione dei proventi derivanti dalle gestioni collettive, rispetto a quello dei proventi derivanti dall'investimento diretto, ma consente anche e soprattutto — come ho già detto — di uniformare il regime di tassazione dei fondi comuni italiani a quello dei fondi comuni di diritto estero.

Attualmente, infatti, per quanto attiene ai fondi comuni italiani, l'imposta è applicata per maturazione sul risultato di gestione, mentre per quanto attiene a quelli esteri la stessa è applicata a carico dei partecipanti soltanto all'atto della percezione dei proventi senza correttivi, essendo stato abolito l'equalizzatore.

In secondo luogo, la scelta così operata permette di superare la difformità di trattamento attualmente esistente fra il regime di tassazione dei fondi comuni e quello delle assicurazioni cosiddette *unit linked*, cioè delle assicurazioni che accordano ai sottoscrittori rendimenti indicizzati alle

performances dei fondi comuni. I redditi delle assicurazioni sono tassati per cassa e senza applicazione dell'equalizzatore.

Peraltro, la scelta di tassare per cassa e in capo ai partecipanti i proventi derivanti dalle gestioni collettive del risparmio comporta, altresì, l'eliminazione di una grave distorsione ingenerata dal sistema di tassazione per maturazione tuttora vigente.

Com'è ben noto, l'attribuzione di diretta rilevanza fiscale ai risultati negativi di gestione ha comportato l'accumulazione, nei rendiconti dei fondi comuni, di rilevanti crediti d'imposta. La tecnica contabile, infatti, ha imposto alle società di gestione del risparmio di contabilizzare l'importo del risparmio d'imposta ricollegabile ai predetti risultati. Orbene, l'abolizione del sistema di tassazione per maturazione sicuramente consentirà di evitare che la distorsione evidenziata — che si è particolarmente accentuata nei momenti negativi del mercato — si ripresenti in futuro.

Gli eventuali risultati negativi di gestione maturati non potranno esser più considerati espressivi di un risparmio fiscale da contabilizzare nei rendiconti, una volta che la tassazione sarà operata non più a carico dei fondi comuni bensì dei loro partecipanti. Tuttavia è chiaro che anche l'attuazione del disegno di legge delega non potrà comunque consentire di risolvere la problematica relativa allo « smaltimento » dello *stock* di crediti d'imposta finora contabilizzati dai fondi.

L'Assogestioni chiede che tale problematica, considerata la sua rilevanza, trovi soluzione per il tramite di un provvedimento legislativo *ad hoc*, indipendentemente dall'attuazione della riforma all'esame.

Per quanto attiene all'ambito di applicabilità del nuovo regime di tassazione dei redditi delle gestioni collettive del risparmio, esso dovrebbe operare — secondo noi — per tutti i tipi di fondi comuni, attraverso i quali possono essere conseguiti redditi di natura finanziaria e, quindi, tanto per i fondi che investono in crediti e titoli rappresentativi di crediti, quanto

per quelli che investono in metalli, pietre preziose e in certificati rappresentativi dei medesimi. Perché siamo sicuri che il fondo comune è lo strumento di investimento più garantista per tutti i risparmiatori.

Il richiamato principio di delega non sembra porre controindicazioni in questo senso in quanto, difformemente dalla precedente legge delega e dai relativi decreti di attuazione, non circoscrive la sua operatività ai soli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari.

Peraltro, visto che l'assenza di una specifica regolamentazione fiscale potrebbe precludere la diffusione in Italia dei fondi che investono in crediti, metalli e pietre preziose e nelle altre attività precedentemente indicate, com'è appunto fino ad oggi avvenuto, sarebbe opportuno che venisse confermata anche per tali fondi l'applicabilità del nuovo regime di tassazione previsto dal disegno di legge delega.

Inoltre, occorrerebbe valutare se tale regime di tassazione non debba essere esteso anche in relazione ai fondi che investono negli altri beni cui fa riferimento l'articolo 4 del decreto del ministro del tesoro n. 228 del 1999 e cioè negli altri beni « per i quali esiste un mercato e che abbiano un valore determinabile con certezza con una periodicità almeno semestrale », quali ad esempio le opere d'arte. Io aggiungerei anche il vino. In Svizzera, per esempio, ci sono fondi che investono nel vino. È chiaro, infatti, che se si vuole consentire il decollo anche di questa ulteriore tipologia di fondi comuni, è comunque necessario prevedere per essi uno specifico regime fiscale.

Per quanto attiene ai fondi immobiliari, il relativo regime fiscale è stato recentemente ridefinito per il tramite di un provvedimento *ad hoc*, ovverosia il decreto-legge n. 351 del 2001, convertito dalla legge n. 410 del 2001. Pertanto, il disegno di legge delega in discussione non sembrerebbe riguardare anche tali fondi. Esso, tuttavia, potrebbe costituire il veicolo per risolvere talune problematiche che rimangono tuttora aperte.

In particolare, occorrerebbe introdurre un regime fiscale specifico anche per i

fondi che investono in misura non prevalente in immobili, diritti immobiliari e partecipazioni in società immobiliari, quali ad esempio i fondi speculativi.

A tali fondi, infatti, non risulta applicabile il regime fiscale previsto dal richiamato decreto-legge n. 351 del 2001, in quanto esso è destinato esclusivamente ai fondi che investano prevalentemente in immobili, diritti immobiliari e partecipazioni in società immobiliari. Inoltre, sarebbe opportuno estendere il regime previsto dal decreto legge n. 351 del 2001 anche ai fondi immobiliari ordinari, per i quali non sussiste l'obbligo di quotazione, e ai fondi riservati, per i quali la quotazione è incompatibile con la natura stessa del fondo. Tale regime fiscale, infatti, risulta applicabile soltanto a condizione che le quote del fondo siano negoziate in almeno un mercato regolamentato, cosa che per i fondi riservati è praticamente impossibile.

Una valutazione sicuramente positiva deve essere espressa anche per quanto attiene alla scelta, contenuta nel disegno di legge di delega, di estendere il regime di prelievo alla fonte con imposta sostitutiva a tutti i redditi di natura finanziaria. Peraltro, per quanto attiene in modo specifico ai proventi derivanti dalla partecipazione a fondi comuni italiani, l'obbligo di applicare tale imposta dovrebbe essere posto a carico dell'intermediario più vicino al cliente e non, quindi, unicamente a carico della società di gestione del risparmio.

La società di gestione del risparmio non è, infatti, sempre in grado di determinare l'imposta applicabile su eventuali plusvalenze realizzate dal partecipante per il tramite della negoziazione delle quote di partecipazione nel fondo comune, come nel caso di acquisto o vendita di fondi sul mercato secondario. Ciò perché essa, non avendo di regola rapporti diretti con il partecipante, non può essere a conoscenza del prezzo al quale le quote di partecipazione sono state da questo acquistate e/o vendute da/a soggetti terzi.

Per quanto attiene, infine, alle gestioni individuali di patrimoni, deve essere valu-

tata positivamente la scelta di estendere anche ad esse il principio di tassazione per cassa. Non v'è dubbio, infatti, che continuare a tassare per maturazione i redditi da esse derivanti — quando si è ormai stabilito di tassare invece per cassa ed in capo ai partecipanti i redditi derivanti dai fondi comuni di investimento — rappresenterebbe un grave elemento di distorsione. Ciò per il fatto che, evidentemente, gli investitori potrebbero essere disincantati a ricorrere allo strumento della gestione individuale per impiegare i propri risparmi.

Valutazione positiva si esprime anche relativamente al fatto che nel disegno di legge delega l'estensione del principio di tassazione per cassa alle gestioni individuali di patrimoni non comporta anche una totale uniformazione del relativo regime fiscale a quello dei fondi comuni. In particolare, la sottoscrizione di una gestione individuale non può essere equiparata alla sottoscrizione di un fondo comune e, quindi, la tassazione dei proventi derivanti dalla gestione individuale non può essere rinviata alla chiusura del rapporto ovvero al prelievo delle attività finanziarie gestite. Ciò per la considerazione che, nel caso delle gestioni individuali, i frutti della gestione sono giuridicamente imputabili al soggetto gestito, essendo, quest'ultimo, proprietario delle attività finanziarie affidate in gestione. In ogni caso, correttamente, il disegno di legge in esame ha previsto la possibilità di compensare tra loro le minusvalenze e plusvalenze conseguite nel corso dell'anno nell'ambito delle gestioni individuali.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cammarano per la sua esposizione. Vorrei evidenziare un'osservazione: l'Associazione chiede un provvedimento legislativo *ad hoc*, indipendentemente dalla riforma in esame, per risolvere il problema degli *stock* di crediti di imposta. Sembrerebbe più ragionevole pensare ad una soluzione nel momento in cui si dà avvio alla riforma.

GUIDO CAMMARANO *Segretario generale Assogestioni*, Non è necessario, perché

ciò potrebbe costituire un impedimento all'avvio della riforma, che auspichiamo sia celere; si troverà in seguito una soluzione, perché speriamo che con la risalita dei mercati lo *stock* negativo si riduca, fornendo la possibilità di un rimborso inferiore. Attendiamo i dati relativi al 31 dicembre, che trasmetteremo ai membri della Commissione.

PRESIDENTE. In cosa potrebbe consistere il provvedimento di smaltimento?

GUIDO CAMMARANO *Segretario generale Assogestioni.* Si possono ipotizzare varie soluzioni, ad esempio forme compensative nell'ambito dei rapporti di gruppo oppure cartolarizzazioni.

MAURIZIO LEO. Il meccanismo evidenziato dal presidente Cammarano potrebbe essere applicato attraverso una norma presente nell'ordinamento tributario (si tratta dell'articolo 43-ter del decreto n. 602, che riguarda la cessione di crediti infragruppo); se si inserisse nel provvedimento una disposizione di natura transitoria, con la quale estendere quel meccanismo oggi previsto dall'articolo citato, si raggiungerebbe l'obiettivo. Si tratta di una strada possibile da valutare.

GUIDO CAMMARANO. *Segretario generale Assogestioni.* Tale misura costituirebbe una strada diretta, che sarebbe auspicabile.

PRESIDENTE. La nostra Commissione ha esaminato gli emendamenti sui fondi comuni immobiliari; la ragione per cui la previsione non fu estesa ai fondi non quotati (il Governo aveva fatto conoscere il proprio parere contrario) è che si riteneva possibile che, attraverso fondi non quotati,

una società potesse eludere una parte delle imposte: questo è il motivo per cui Governo e Parlamento decisero di mantenere la distinzione.

GUIDO CAMMARANO, *Segretario generale Assogestioni.* Abbiamo compreso la ragione, ma permane il problema dei fondi mobiliari istituzionali, cioè creati per soggetti particolari, come sono gli investitori istituzionali. In questi casi, potrebbe essere utile un'interpretazione ministeriale

ARIANNA IMMACOLATO, *Rappresentante di Assogestioni.* Esistono, per esempio, i fondi mobiliari per i quali non si ravvisa nessun tipo di elusione da parte dell'investitore; si potrebbe studiare una norma simile a quella prevista per i fondi mobiliari che investono in partecipazioni qualificate, qualora gli investitori siano per oltre il 50 per cento investitori istituzionali; essa potrebbe evitare eventuali elusioni e consentire l'utilizzo del fondo immobiliare a investitori istituzionali, quali ad esempio i fondi pensione; i fondi pensione investono in misura ingente in immobili.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il contributo fornito e per la memoria che è stata consegnata, di cui il relatore ed i membri della Commissione terranno conto. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 21 marzo 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

